

El morto nel fosso

Stefano Ballan

EL MORTO NEL FOSSO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Stefano Ballan
Tutti i diritti riservati

*“Non è tanto chi sei,
quanto quello che fai,
che ti qualifica.”*

PARTE I

La festa di San Martino

Domenica 15 novembre 2015 – ore 00,10
“Prologo”

Una vecchia signora paonazza in viso, con un fondoschiena enorme ed un seno ancora più grande che ballonzolava su e giù, correva urlante incontro al carabiniere, dando l'impressione di una sirena in avvicinamento.

«Présto, el córa subito! Gh'é un morto nel fosso!» strillò la sirena.

La Elsa lo vide e lo riconobbe in un attimo. Riverso faccia in giù nel fosso, quasi completamente sommerso dall'acqua, solo la schiena fuori, il giaccone da caccia ancora addosso.

Quella bella macchia rossastra che luccicava nella debole luminosità della notte e che si estendeva a coprire buona parte della schiena non faceva presagire nulla di buono.

Collassò così pesantemente tra le braccia del povero Luigi che non poté fare altro se non cercare di accompagnarla a terra alla bell'e meglio.

Giovedì 12 novembre 2015 – ore 8,20
(3 giorni prima)
“Sole e vento”

«Chicchirichì! Chicchirichì!» cantava l'Alfonso. E che altro avrebbe dovuto fare?

Anche se ai nostri tempi, come molte altre cose, è stato soppiantato dalla radiosveglia o, ancora più recentemente, dallo smartphone ultimo grido, il canto del gallo rimane ancora nell'immaginario collettivo il segnale di risveglio al nuovo giorno.

«Chicchirichì chicchirichì!» l'Alfonso tuttavia fa ancora questo lavoro, e lo prende sul serio.

Certo, qualcuno avrebbe dovuto spiegare all'Alfonso che il mattino inizia un po' prima delle 8,20 e questo anche nel caso sia in vigore l'ora solare.

Ma tant'è! Che si può pretendere da lui, che da 13 anni scassa le palle, per dire s'intende, a tutte le galline del caseale dei Maron.

«Chicchirichì! Chicchirichì!»

«ALFONSO!» urlò la Bice, china a novanta sulle galline, facendo scappare il vecchio gallo fuori dal pollaio. «La piàntito lì de' cantàr par gnénte? Che te me f'é scappàr tute le galìne! Ah sémo tutti svéi da un bél tóco!»

«Bice, sa gh'éto da sbraiàr? Invéze de laoràr!» si sentì controbattere dalla parte della stalla.

«Gnénte Elsa, gnénte! L'é 'sto malcunà de' l'Alfonso! Tute le òlte che ghe giro la schéna e me cùcio par catàr su i óvi, el se méte a cantàr! El me fà ciapàr de chéi sguìzi!»

«Tira zo' le cotóle quando te te cùci, Bice! Par fòrza che e'l canta: ma no dàla contentéssa, sèto... ma dal spaénto» e giù a sganasciare, la Elsa, nel prendere in giro la sorella.

«Ah te ridi ti!» Rispose per nulla offesa la Bice. «Vorìa vedérte ti qua! Par mi el l'é fa apposta!» insistè «Se pól mia pensàr de tirarghe el còlo? Oramài àla so' età, l'é bon solo da bródo... Dai, Elsa, me offro volontaria.»

«Tasi, Bice, tasi e va avanti a laoràr!» la troncò la Elsa «che dopo te ghe lo spiégghi ti al Fulgenzio, ch'el so' bel galéto l'é finìo in téia.»

Che abbia compreso o meno quei discorsi funebri non è dato a sapersi, ma in quattro e quattr'otto l'Alfonso era scomparso dalla vista della Bice e della Elsa, sfoderando, nonostante l'età, uno scatto da far invidia a Usain Bolt. Tanta fretta in ogni caso era del tutto ingiustificata, dal momento che né la Bice né tanto meno la Elsa avevano alcuna intenzione di rincorrerlo per il cortile.

Anche perché, parliamoci chiaro, l'età avanzata dell'Alfonso era perfettamente in media con quella della fattoria dei Maron. 45 la Bice Maron, 49 la sorella Elsa, la primogenita, per finire con il buon Fulgenzio Maron, padre padrone della campagna, con i suoi 85 anni portati alla garibaldina sempre in sella all'ultimo modello di "*Landini Vélite*", uscito direttamente dalla "battaglia del grano" di mussoliniana memoria.

Gente dura i veneti, abituata al lavoro e per la quale sembra non esista altro che il lavoro, appunto. O almeno per quella generazione di veneti. Quella attuale magari un po' meno; a sollevar cellulari non si fa un grande sforzo fisico.

La Bice era di questa pasta. Secca come un grissino, non più di 1,65 di altezza, ma mani forti ad augurarti un buon-giorno come si deve con una sferzata di energia. La pelle annerita, qualche ruga qua e là. Sole e vento si fanno sentir per chi lavora tutto il giorno dentro e fuori casa.